

zioni", le decisioni prese a maggioranza a cui abbiamo assistito in questi giorni, hanno introdotto elemento negativi nel ruolo e nella rappresentatività dei consigli che vanno celermente rimossi e sconfessati.

Ma nel riconfermare la scelta dei consigli dobbiamo avere anche la volontà di andare più avanti sul terreno della democrazia sindacale; vi è un immediato bisogno di norme, regole, garanzie che la rendano efficace ad ogni livello, cominciando dai consigli dei delegati».

Il segretario territoriale ha anche sottolineato che l'unità sindacale va in crisi ogni volta che il sindacato tenta di varcare la soglia del sistema politico, cioè quando vuole porsi come soggetto autonomo capace di progettare parte del futuro della società civile; non si può, ha concluso Gelpi, assorbire tutto lo spazio sociale nel politico, ma occorre che le due dimensioni imparino a dialogare.

Una Cisl, dunque, riunita non per contarsi ma per pensare a un progetto per il sindacato italiano dalla seconda metà degli anni '80.

Un chiaro accenno all'unità sindacale ha chiuso l'intervento di Gelpi: «È chiaro — ha detto — che un sindacato diviso fa il gioco degli imprenditori che in questa situazione se ne stanno un po' sulla riva del fiume a veder passare i cadaveri. E se assieme al cadavere dell'unità dovesse passare anche quello del potere sindacale, significherebbe aver via libera per le ristrutturazioni e un certo tipo di organizzazione del lavoro».

Si è aperto quindi il dibattito, presieduto

dal segretario del comprensorio Treviglio-Adda milanese, Enrico Brianza.

Numerosi gli interventi del dibattito, che hanno confermato sostanzialmente la linea della segreteria, pur con diversità di punti di vista e sottolineature. Tra gli intervenuti ricordiamo Giuseppe Arisio della Flerica, Piero Biffi per la Cisl pensionati, Walter Scandella della Magrini che ha ricordato la situazione e le ultime vicende attraversate dal gruppo Deb della Bastogi.

Dissenso, invece, alla linea della Cisl è venuto dal delegato Michel Di Bona della Same di Treviglio. Di Bona ha affermato di aver scelto la strada dell'autoconvocazione e di essersi recato a Roma convinto che quella fosse l'unica strada per far recuperare centralità e peso ai consigli di fabbrica e in complesso alla base sindacale che a suo parere si differenzia sempre più dalle scelte dei vertici. L'intervento di Di Bona ha suscitato reazioni contrastanti nell'assemblea. Oltre la diversità delle posizioni è emersa in tutti i delegati la richiesta di una maggiore autonomia del sindacato e di un recupero della base dei militanti e dei delegati.

Dopo l'intervento di Franco Marini, di cui riferiamo a parte, l'assemblea dei delegati Cisl del comprensorio Bergamo-Valli e Treviglio-Adda milanese si è conclusa con l'approvazione all'unanimità di tre ordini del giorno di solidarietà dedicati alla Magrini, alla Omez e alla Cassera.

Il documento sulla Magrini esprime forte preoccupazione, soprattutto dopo l'annuncio dei 700 licenziamenti di cui 315 negli stabilimenti di Bergamo e Stezzano; situa-

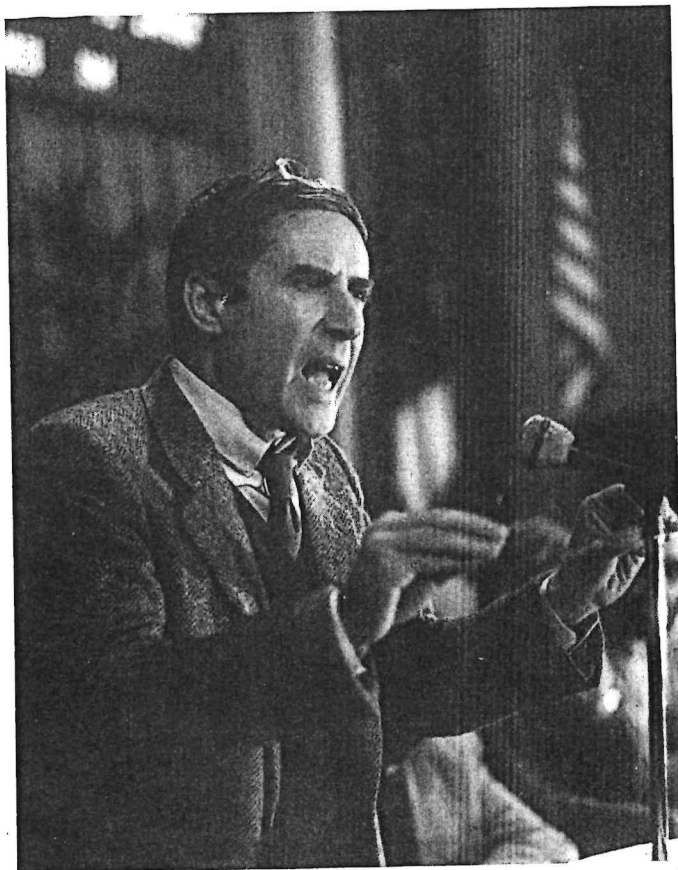
zione verificatasi in seguito a numerosi errori della proprietà. Il comunicato continua affermando che «l'assemblea dei delegati Cisl non ritiene procrastinabili gli interventi finalizzati al risanamento dell'azienda e in particolare chiede: il ritiro della procedura dei licenziamenti; la ricostruzione delle condizioni che permettono il proseguimento del confronto delle trattative; la ricerca di condizioni interne ed esterne per il risanamento finanziario produttivo del gruppo a partire dall'immediato rilancio dell'attività produttiva e dal reperimento delle risorse finanziarie necessarie a questo obiettivo».

Per quanto riguarda la situazione della Omez, l'assemblea esprime solidarietà ai 60 dipendenti che rischiano il posto di lavoro e sottolinea «la gestione negativa soprattutto finanziaria della direzione aziendale e denuncia la mancanza di ruolo e di volontà della locale unione degli industriali a creare le condizioni necessarie per una soluzione positiva».

Infine l'ordine del giorno per la Cassera sottolinea «la continua perdita di posti di lavoro in tutti i settori, particolarmente nel tessile a prevalente occupazione femminile che trova il punto più significativo nella drammatica realtà in cui versa la camiceria Cassera in concordato preventivo e che entro la fine di aprile dovrà cessare la sua attività con la perdita di 450 posti di lavoro. L'assemblea invita la Cisl di Bergamo a continuare sulla strada tracciata dallo sciopero del 20 dicembre '83 affinché situazioni di questo genere non abbiano a ripetersi».

S.P.

L'intervento del Segretario Marini



Ampio, con chiare indicazioni, molto seguito l'intervento del Segretario generale aggiunto Franco Marini. Avevamo pensato in un primo momento di pubblicarlo integralmente, ma ci siamo resi conto che avrebbe occupato buon parte di questo numero di «Bergamo Sindacale». Abbiamo perciò dovuto ripiegare su una sintesi, con stralci di quanto ha detto, nella speranza che sia utile al dibattito in corso.

La prima obiezione — ha detto Marini — che ho sentito a questa assemblea è che la contrattazione col Governo viene troppo accentrata. È una obiezione che ha una sua forte consistenza, ma che non ci può essere agitata come da un bastone da Lama o da Trentin. Abbiamo fatto le cose sempre assieme. La politica delle riforme ha visto loro nel '72 più scatenati di noi; all'Eur siamo stati tutti d'accordo. Abbiamo deciso di negoziare col Governo molte cose; io dico che questa strada sarà ineliminabile perché in questi giorni incomincia la trattativa per le pensioni, sul disegno di legge che riguarda la categoria più forte di tutto il movimento sindacale unitario. Il discorso delle pensioni infatti non può essere affrontato da nessuno al di fuori di un rapporto col Governo e la spesa pubblica.

Anche per quanto riguarda la disoccupazione abbiamo momenti di trattativa col Governo che saranno ineliminabili. Lo stesso vale per le ristrutturazioni, con momenti di intervento della spesa pubblica che si dovranno trattare a livello centrale. Ma questo non vuol dire che si debba abbandonare la nostra presenza o ridurla nella fabbrica, nell'ufficio, sul posto di lavoro. Anzi, rispetto ai cambiamenti profondi che sono in atto, c'è bisogno di un grande recupero di iniziative, a livello di sindacati aziendali, a livello di consiglio, a livello di fabbrica e di uffici, perché altrimenti abbandoniamo uno dei cardini della democrazia sindacale, della capacità di potere, di controllo da parte del sindacato.

Ci sono tuttavia situazioni e problemi — ha aggiunto Marini — di cui occorre tenere conto in questo momento. Certo, in una logica puramente sindacale ogni categoria dovrebbe avere tutto lo spazio che i rapporti di forza le consentono. Ma c'è un rapporto col bi-

lancio dello Stato visto in generale, ed anche per quanto riguarda il lavoro, la ristrutturazione delle pensioni, o no? La Confederazione è costretta, non a "strozzare" i rinnovi contrattuali, ma ad avere una linea di coerenza col Governo. Perché un rapporto tra tutte le spinte che scarichiamo sulla bilancia dello Stato ci deve pur essere.

DEMOCRAZIA

Se l'organizzazione sindacale ha un ruolo di indirizzo per le grandi scelte, deve essere democratica. Le centinaia di migliaia di quadri eletti, a tutti i livelli, sono investiti da una, responsabilità, oppure si pensa che i dirigenti sindacali, che possono essere cambiati nei congressi, siano solo dei parassiti? La democrazia in questa nostra struttura, è democrazia rappresentativa, o no? Quello che la Cisl ha contestato è stata un'abitudine che si era instaurata negli ultimi tempi, con una Cgil che sembrava interessata solo a due cose. La mediazione tra i gruppi dirigenti nazionali: se c'era questa mediazione, non c'era nessun problema: l'unità andava avanti; se invece c'erano dissensi: campagna nazionale di consultazione, con risposte raccolte in dieci giorni, cosa impossibile con tutto il complesso mondo del lavoro italiano.

La Cisl ha detto no a tutto questo, ma — ha precisato Marini — la pratica dell'assemblea, a livello provinciale e a livello di fabbrica, deve essere uno strumento ordinario, non straordinario di raccordo con gli iscritti e con i non iscritti. La Cisl, inoltre, non mette in discussione la rappresentanza unitaria sul posto di lavoro per gestire la contrattazione. Non verrà cancellata una rappresentanza unitaria per gestire il rapporto con l'impresa, il contratto; anzi, vogliamo allargare — ha sostenuto Marini — questa esperienza anche ai settori che non l'hanno conosciuta. Ma nella Federazione c'era un equivoco a seguito del quale in molte fabbriche si era determinata una situazione in cui le organizzazioni non sapevano chi erano i loro iscritti. La pratica della tessera unitaria deve perciò finire. E ci deve pur essere il responsabile dell'organizzazione il quale, prima dell'assemblea generale di tutti i lavoratori, deve poter riunire gli iscritti alla Cisl ed informarli, per avere pure le critiche e il dissenso della linea che è maturata dentro la struttura dell'organizzazione, accordandosi anche con i non iscritti.

L'UNITÀ

La Federazione unitaria è andata in crisi per lo scontro politico sulla linea e perché era passata solo come un fatto transitorio. Tu puoi anche annullare la tua struttura — ha detto a questo proposito Marini —, la tua rappresentanza, quando sai che tra un anno ci sarà una sola organizzazione. Ma oggi, in una fase in cui tutti dentro la Cisl dicono che la vita delle tre organizzazioni continuerà, c'è il dovere di sapere, se vogliamo restare un'organizzazione vera, chi sono gli iscritti sul posto di lavoro. Il consiglio e la struttura unitaria dovranno essere espressione di un incrocio tra rappresentatività di organizzazione e di lavoratori in generale. Questa è la grande scelta organizzativa e democratica che noi proponiamo, abbiamo proposto e riproponiamo alla nostra organizzazione.

A questo proposito, ha detto ancora Marini in un'altra parte del suo intervento, la Cisl non abbandona lo sforzo per l'unità. È necessario riprendere il filo dell'unità e ridiscutere un rapporto unitario entrato in crisi. La Cisl lo farà, ma il ragionamento non deve essere fatto tanto sull'isolamento all'unità, bensì sui contenuti. Non ci può essere una linea unitaria che prescinda da una strategia unitaria. La Cisl è disponibile ad un confronto che durerà e che tenderà di ricostruire una posizione di unità tra i sindacati, perché l'esperienza unitaria degli ultimi quindici anni non può essere rinnegata, ma si dovrà discutere e ricostruire una linea del sindacato che sia legata ai problemi del nostro paese.

IL DECRETO

È necessario che per risolvere i problemi che oggi gravano su tutto il mondo del lavoro ci siano gli strumenti per poter agire e intervenire. Non bastano i cortei e gli slogan. Se non ci sono gli strumenti, si segue una linea che alla fine il sindacato, tutto il sindacato italiano, pagherà. E la Cisl questo vuole impedirlo. Marini ha ricordato i contenuti dell'accordo col Governo e dei decreti, nel cui quadro ci sono tante cose positive. Per la scala mobile — ha ricordato — c'è la riduzione temporanea, limitata per quest'anno, perché l'anno prossimo il discorso si riapre. Se ne discuterà per tutto il tempo necessario. Ma ha aggiunto che la Cisl non avrebbe accettato l'eventualità di una mediazione compiuta sulla sua testa tra le forze politiche. Non ha tuttavia escluso che, se nel dibattito in corso la Cgil accetta una impostazione che non smentisca le priorità della lotta all'inflazione per la ripresa economica, si può vedere co-



me sindacato, tutti assieme, se c'è qualche aggiustamento da fare. Ma la prima mossa, non c'è dubbio, deve essere compiuta dalla componente comunista della Cgil. Noi — ha affermato Marini — non siamo stati avventuristi in questa trattativa, che è andata avanti cinque mesi, con l'apporto di tutti, almeno fino alla fase finale, ricercando tutte le possibilità. La soluzione meno onerosa per i lavoratori ci è sembrata quella che abbiamo trovato. Se si pensa invece che la Cisl dopo il lavoro fatto, dopo i dibattiti e le meditazioni, possa mollare su questa scelta di impegno sindacale, allora si sbaglia.

L'ASSEMBLEA

Marini si è anche soffermato sul significato e sui contenuti dell'assemblea dei quadri della Cisl, ed anche sul dibattito emerso dalla stessa. Il confronto e lo scontro — ha detto — è giusto, visto che lo sforzo per raccordarci a tutti i livelli non è mai sufficiente e soddisfacente. In particolare si è soffermato sull'invito venuto da alcuni degli intervenuti per quanto riguarda le regole democratiche interne alla Cisl, con la raccomandazione di tenere d'occhio la ricchezza del pluralismo, degli apporti, dell'accettazione di tutti i dissensi per mantenere l'organizzazione aperta. Marini ha ricordato che la Cisl resta l'unico sindacato nel quale si incontra lo spettro più ampio delle posizioni politiche. Ma esiste tuttavia un problema di lealtà, da parte di tutti, rispetto ad una linea ed a comportamenti che non rompono la solidarietà che dentro la Cisl ci deve essere. Perché si arriva anche a livelli in cui non si va contro la posizione della segreteria, ma si va contro — ha affermato Marini — il rispetto delle regole della democrazia.

LA SITUAZIONE ITALIANA

Ci sono tre dati — ha continuato Marini — dai quali il sindacato italiano, i consigli di fabbrica, il dibattito tra i lavoratori non possono prescindere, se non si vuole che il sindacato vada incontro ad una sconfitta storica, che altri sindacati hanno conosciuto in questi anni. Questi tre dati sono:

1) L'arresto dello sviluppo, che ha comportato negli ultimi tre anni la crescita zero nella nostra economia. Ed è una situazione che ha colpito aree come quella di Bergamo, non la Calabria o Napoli; che nelle aree industriali della Lombardia e del Piemonte, dopo anni di conquista della piena occupazione, dove ha comportato l'esplosione di una forza sindacale quale non era mai stata conosciuta nella storia italiana, ha provocato la distruzione di centinaia di migliaia di posti di lavoro nell'industria. I trecentomila in cassa integrazione, la chiusura delle fabbriche, le ristrutturazioni pongono problemi al sindacato, ma che non possono essere risolti solo invocando una maggiore democrazia. Questa situazione impone scelte e responsabilità, che sono certo un dovere del padronato, che in Italia non sempre ha avuto lungimiranza e capacità di fare scelte opportune, ma anche del movimento sindacale.

2) Il secondo punto è costituito dall'inflazione che malgrado tutti gli sforzi compiuti, resta a livelli preoccupanti. Non c'è dubbio che i maggiori sforzi li ha compiuti il sindacato, ma occorre ricordare che chi paga per un'inflazione elevata non sono i gruppi padronali o i ceti sociali che hanno la possibilità di scaricare l'inflazione sui prezzi; chi paga in prima persona aumenti ed inflazione sono certamente i pensionati, i disoccupati, ma pagano anche tutti i lavoratori occupati. E allora, mentre l'inflazione italiana è ancora tre volte quella degli altri paesi industriali, se è vero che una certa

ripresa incomincia ad esserci, questo sindacato — ha ribadito Marini — che vuol difendere salario e lavoro, non perché glielo ha chiesto Craxi o altri gruppi sociali, sa che deve tentare di fare qualcosa per abbassare il tasso di inflazione così da salvaguardare uno spazio di esportazione dell'estero per la nostra industria, altrimenti si pagherà ancora di più in posti di lavoro.

3) Siamo dentro ad una fase di grandi cambiamenti nell'industria. In Italia l'economia è riuscita a mantenere forti quote di produzione di mercato in cui accanto ad una produzione sofisticata, ricercata, c'erano produzioni povere. Adesso lo sviluppo di diversi paesi ad un livello inferiore del nostro ridurrà sempre di più le possibilità dell'industria italiana di continuare a mantenere le produzioni più povere. In altre parole, la nostra industria non potrà più essere competitiva e non avrà altro spazio che nelle produzioni più sofisticate. Ed ecco perciò la necessità di un processo di trasformazione che durerà anni, al quale non ci si potrà sottrarre, anche se ciò creerà problemi sul versante dei posti di lavoro. Lo scontro, anche politico, è su questo.

LA BATTAGLIA DELLA CISL

Di questi problemi all'interno della Cisl si sta discutendo da anni. Nel ricordarlo, Marini ha respinto le affermazioni di quanti sostengono che la Cisl ha improvvisato l'accordo col governo. Ricordate le tante proposte, il dibattito congressuale, Marini ha precisato che la Cisl ha incominciato per prima a parlare di uno sforzo per aumentare i processi di accumulazione e dello 0,50 per cento. Noi seguiamo — ha sostenuto — non solo la difesa del salario reale, ma chiediamo sostegno ai processi di ristrutturazione. Chiediamo anche la difesa dei pensionati, premeremo sul bilancio dello Stato per ottenere il piano straordinario per l'occupazione giovanile, sosteniamo la riduzione degli orari e i contratti di solidarietà per l'industria. Lo Stato deve intervenire per sostenere queste manovre, perché è impossibile risolvere questi problemi da soli. Allora il problema di un equilibrio più generale è un problema che riguarda la Cisl non per i rapporti col governo, ma la riguarda partendo dagli interessi e dalle rivendicazioni che la Cisl pone al quadro politico e all'economia italiana.

La Cisl ha anche lanciato l'idea nuova del salario familiare, perché all'interno di una crisi in cui i più forti cercano di difendere lavoro e salario, il valore dell'uguaglianza non poteva essere abbandonato. Lo stesso contratto di solidarietà costituisce un grosso risultato, che la Cisl ha strappato al Governo. Il contratto di solidarietà è la prima conquista vera per ridurre o cancellare la cassa integrazione a zero ore nelle fabbriche, dove la ristrutturazione potrà aprire nuovi processi e nuove prospettive. Il contratto di solidarietà sarà uno degli strumenti fondamentali se lo si saprà usare attraverso la contrattazione sindacale.

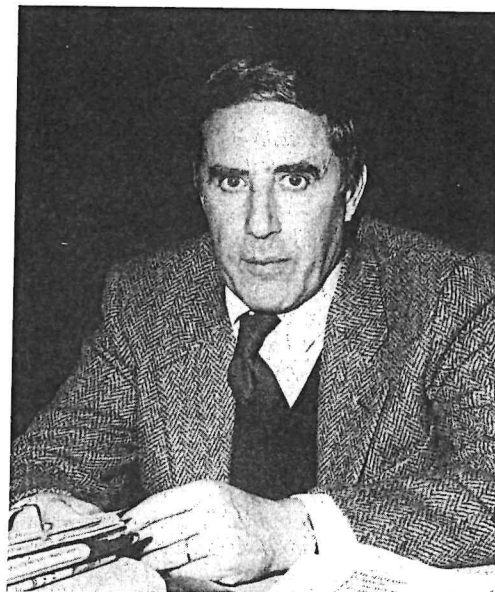
Marini ha pure ricordato che nell'accordo col Governo il sindacato ha anche strappato un impegno per quanto riguarda il problema dell'equità fiscale. Entro il 30 giugno di quest'anno verrà predisposto un disegno di legge che varrà per commercianti, artigiani, professionisti, lavoratori autonomi, i quali non potranno più distribuire il reddito d'impresa per tutti i componenti la famiglia, mentre varrà l'introduzione di un reddito presunto. Con questo si pensa che ci sarà un recupero d'evasione di 10.000 miliardi l'anno. È una grossa conquista, anche se non è ancora operativa, perché ci sarà una grossa battaglia in Parlamento. È stato anche ottenuto l'impegno sottoscritto e quantificato per tentare di dare una risposta alla domanda di lavoro dei giovani.

Nell'accordo — ha continuato Marini — si è pure tenuto conto della difesa del salario. Che si è attuata nell'impegno a tenere i rincari delle tariffe entro il 10 per cento per quest'anno, nel blocco dell'equo canone per un anno, cosa importantissima per i lavoratori, se si considera che in Italia il 47 per cento dei lavoratori abita in casa ad affitto.

PROBLEMI DI OGGI

Tutti i problemi che gravano sull'economia italiana e sul mondo del lavoro, problemi come la lotta all'inflazione, la difesa dei posti di lavoro, il cambiamento industriale fatto in modo da difendere il lavoro di tutti, non possono aspettare un anno, due anni, perché nel frattempo la situazione si aggraverebbe. Noi oggi dobbiamo tentare di fare qualcosa — ha detto Marini — nella nostra strategia. C'è questo governo, debole, spesso contraddittorio, discutibile, ma in uno spazio di questo tipo, con l'obiettivo di abbassare l'inflazione, le controparti sono individuate: il governo, il padronato e il sindacato per la parte che gli compete. Non possiamo

(continua a pag. 13)



Intervista di Marini per Bergamo Sindacale

D. - Fino a che punto gli avvenimenti di queste settimane hanno prodotto la frattura tra le confederazioni? Dopo questa «scossa», in che termini sarà possibile parlare ancora di unità sindacale?

R. - La fase che stiamo attraversando non si è determinata all'improvviso e non è frutto di semplice malintesi. Sono almeno due anni, se non di più, che la ricerca della sintesi strategica nella Federazione unitaria diventava sempre più defaticante e fragile.

Io continuo a pensare che il momento più alto, la linea più adeguata per questa lunga fase critica che il nostro paese e il nostro sistema economico-produttivo stanno attraversando dai tempi della crisi energetica, a metà degli anni '70, sia stato trovato con la cosiddetta «linea dell'Eur».

Certamente quella linea era figlia di una particolare congiuntura e non mi scandalizza pensare che potesse essere varata in presenza di un quadro politico caratterizzato dai governi di unità nazionale. Ma era lecito attendersi che quella scelta non fosse solo il portato di anguste e limitate valutazioni tattiche e opportunistiche. E questo perché essa sembrava portare a definitiva maturazione quelle grandi e complesse tradizioni che abbiamo alle spalle nella nostra storia sociale e sindacale: il solidarismo ed il riformismo. Solidarismo e riformismo che, rispettivamente, risolvevano i loro conti con altre tradizioni meno limpide: il populismo ed il massimalismo. Anche nei dibattiti del passato sull'unità ho ritenuto che sviluppando la «linea dell'Eur» potevamo costruire un rapporto fecondo, utile per la gente che rappresentiamo, aperto verso la gente che non rappresentiamo associativamente ma che è quella cui dobbiamo sempre guardare se non vogliamo ridurci nelle secche del corporativismo: i giovani, i disoccupati.

Indubbiamente noi tutti, Cgil, Cisl e Uil, con gli accordi del 22 gennaio 1983 avevamo continuato a lavorare nella direzione del solidarismo e del riformismo. Lo abbiamo fatto anche fino alla vigilia del 14 febbraio scorso. Questo cammino si è interrotto, io dico momentaneamente. Ed è da lì che bisogna ricominciare a tessere la tela di un nuovo lavoro comune.

D. - Ma nell'immediato, i rapporti sono tesi. Le manifestazioni e gli scioperi che hanno avuto luogo, sono apparsi spesso rivolti più

(continua a pag. 13)

(continuazione da pag. 4)

pretendere di aspettare un cambiamento, perché andremmo in contrapposizione con le domande che ci vengono dai posti di lavoro.

Certo, resta il problema di una completa attuazione degli impegni sottoscritti. E quando noi sottolineiamo la necessità di riprendere il filo di un dialogo unitario, noi sappiamo anche che l'attuazione degli impegni passano per una capacità di spinta e di controllo da parte del movimento sindacale. Se la rissa continua si indebolisce, se invece si recupera il filo dell'impegno unitario, questo controllo per far attuare l'impegno sottoscritto dal Governo diviene più forte. Marini a questo punto ha respinto la polemica secondo la quale l'accordo viene a colpire il salario. Il nemico reale del salario — ha sottolineato — è l'inflazione. Con un'inflazione alta il fisco lavora in un certo modo, più che progressivamente. In una tale situazione il punto fisso di scala mobile copre sempre di meno. Se noi invece riusciamo a portare l'inflazione al 10 per cento quest'an-

no, non si perdono nemmeno i 3 punti di scala mobile, ma uno solo. A parte poi di tutti i vantaggi assicurati dagli impegni presi nell'accordo.

AUTONOMIA

A questo problema del movimento sindacale Marini ha dedicato la conclusione del suo intervento. Tra l'altro, ha sottolineato che la battaglia per l'autonomia deve essere compiuta con maggiore determinazione. La lotta della Cisl per l'unità ha trascurato molte volte il problema dell'autonomia, invece è da lì che bisogna riprenderla. Perché fino a quando il dirigente sindacale viene eletto per la tessera di partito che ha in tasca, quantomeno si trova di fronte a due realtà e forse per lui quella del partito è superiore a quella del sindacato. Dobbiamo vincere questa battaglia, anche se durerà anni. Dobbiamo discuterne sempre perché forse non ci sarebbero state queste divisioni e il dibattito sarebbe stato più serio, più forte e vi sarebbe stata una maggiore resistenza alle influenze dei partiti.

(continuazione da pag. 4)

che verso le contraparti, contro altre parti dello stesso sindacato. Come uscire da questa spirale perversa?

R. - La spirale della rissa si può spezzare se noi riusciamo a riportare il confronto dalle cosiddette «questioni di principio» ai problemi reali. La faccenda dei tre punti di scala mobile tagliati, come «casus belli», ha retto solo per pochi giorni. Tutti, anche i sindacalisti comunisti, hanno ammesso poi che il problema principale non era quello.

Ma io dico che noi smarriamo il filo della corretta ricerca delle soluzioni giuste quando ci riferiamo non più alle cose concrete, come pure i «tre punti» sono e passiamo invece a disquisizioni di tipo ideologico.

La strada che ci porterà di nuovo a ragionare insieme e a lottare insieme è quella dell'attuazione dell'accordo del 14 febbraio in tutte quelle parti sulle quali c'è bisogno di un'attenta e continua verifica: fisco, occupazione, contratti di solidarietà, fondo di solidarietà, difesa dello Stato sociale.

E anche a livello delle singole fabbriche e aziende, noi supereremo la crisi se sapremo impegnarci seriamente sulle questioni delle ristrutturazioni, del rilancio della produttività, del pieno utilizzo degli impianti, della vivibilità dell'ambiente di lavoro, dell'apertura di spazi occupazionali in tutto il microcosmo che forma il tessuto imprenditivo del paese.

D. - Come uscirà la CISL da questa «bufera»?

R. - In questa circostanza la nostra organizzazione ha dimostrato di saper reggere a prove anche severissime. Incertezze, sbandamenti e qualche isolata e sporadica defezione ce ne sono stati. Siamo un corpo di 3 milioni di soci e sarebbe stato innaturale se non si fosse registrato nessun effetto. Non siamo 3 milioni di «anime morte» ma al collaudo, la macchina ha tenuto, la nostra gente ha testimoniato un'adesione convinta alle impostazioni che stiamo elaborando tutti quanti assieme da anni e che sono state ridefinite all'ultimo congresso e che saranno riprecisate nell'assemblea nazionale dei quadri a maggio.

In realtà ciò che non ha retto alla prova è stato esattamente ciò che sospettavamo da tempo non essere più rappresentativo della nostra realtà e della nostra gente.

Sarebbe ingiusto fare di ogni erba un fascio e dire che i consigli, in tutte le 35 mila realtà aziendali in cui sono operanti, non sono rappresentativi delle istanze e delle posizioni della Cisl e dei suoi iscritti. Al contrario, solo in una minoranza di casi si sono determinate condizioni di inagibilità politica per la Cisl.

Ma da questa circostanza bisogna partire per dare più completa e piena attuazione alle nostre risoluzioni congressuali e andare alla ricostituzione delle rappresentanze Cisl sui posti di lavoro.

Sono certo, infatti, che anche in questa vicenda noi non avremmo dispiegato una maggior forza di convincimento e di coinvolgimento verso gli altri, se avessimo avuto una continuità di vita associativa a tutti i livelli e in tutte le direzioni, dal centro alla periferia e viceversa, dall'azienda al territorio e viceversa, dall'iscritto alla struttura e viceversa.

UNA LETTERA

Spett.le REDAZIONE

Ho partecipato all'Assemblea dei Delegati del comprensorio Bergamo-Treviglio del 28 marzo ricevendone una buona impressione per l'alto numero dei partecipanti e dell'altrettanto elevato tono degli interventi.

Riflettendo sul futuro del sindacato in Italia ho maturato alcune idee che ho messo per iscritto e che vi prego, se possibile, di pubblicare. Sono idee forse modeste ma che propongo all'attenzione dei lettori.

Di fronte a queste pericolose decisioni di una così importante componente di un così importante sindacato che è la CGIL non possiamo non preoccuparci del futuro della classe lavoratrice e dei pensionati in Italia.

Mai come questo momento vale il motto romano: divide et impera!

La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL praticamente da circa 14 anni rappresentava, se non proprio l'unità sindacale, almeno l'unità di azione sindacale ed aveva un peso enorme nelle scelte governative e parlamentari italiane; nessuna altra organizzazzione era ed è più forte nel nostro Paese; ora questa forza è messa in crisi dalla scelta maggioritaria della CGIL. Siamo ad un bivio: Il Padronato privato, specie, ma anche quello pubblico aspetta certamente di ridurre la nostra potenza contrattuale e di riportarci alla condizione degli anni 50.

Che cosa è opportuno fare? Secondo il mio punto di vista è meglio per tutti salvare la Federazione unitaria, ingoiando per il momento, qualche pillola

amara. Il Sindacato è ancora forte; sono ancora molti in Italia a credere nella forza insostituibile del Sindacato. Noi della CISL (io sono uno dei tantissimi Padri fondatori) siamo partiti nel lontano 1950 con un programma unitario e tale deve rimanere il nostro programma, fuggendo tentazioni separatistiche che indebolirebbero la nostra presenza nel Paese e svuoterebbero la nostra Confederazione del Suo stesso significato.

Attendiamo anche dalla componente maggioritaria della CGIL, dopo il presente travaglio, segni di buona volontà; gesti unitari il più possibile avulsi dalla politica dei Partiti. In nessun Paese d'Europa il Sindacato ha un potere come in Italia, dobbiamo fare di tutto per mantenerlo nel rispetto della Legge e della Costituzione. Il Sindacato deve essere e sarà sempre di più un'insostituibile alternativa alla forza egemonica dei Partiti; il Sindacato farà udire, sempre più chiara nel Parlamento, nel Governo e nel Paese, la Sua Voce.

Importante è di non scoraggiarci e di non disimpegnarci; una mossa sbagliata da parte di una confederazione non deve mettere a repentaglio le grandi conquiste del 1969 ad oggi.

Il Sindacato unito e forte saprà portare a dialogare con lui tutte le altre forze del Paese, perché la Democrazia in Italia si salva solo se salvo sarà il Sindacato. I molto anziani ricorderanno che la dittatura passò sopra il cadavere dei Sindacati.

Noi della CISL vigileremo affinché si attui sempre di più il dettato della Costituzione: REPUBBLICA FONDATA SUL LAVORO!

Pietro Cremaschi